

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

CHI È MIOPE SI PONGA GLI OCCHIALI

Chiunque ponesse la mente fredda ad osservare la grande vicenda del Risorgimento Italiano, quasi dovrebbe dubitare della realtà, poiché quando i fatti sono troppo straordinarii quantunque veri non sono verosimili e quindi poco credibili. Il lavoro de' secoli per prostrare lo spirito di nazionalità in Italia, l'ozio, l'ammollimento, la depravazione di ogni principio di gloria e di onore, la divisione della penisola in tanti stati più o meno grandi, ma sempre piccoli verso il dominatore barbaro, la diversità dell'imperio, tutte queste cose non hanno potuto spegnere nel cuore italiano la scintilla del fuoco di libertà ed indipendenza, e la memoria delle prische grandezze. Ma il miracolo sublime, la visibile opera di Dio sta appunto nella convergenza, nel concorso validissimo di tutti quegli impulsi che erano necessari a far divampare quella scintilla, a render fatto vivo quella tradizione. Non si dee adunque far le meraviglie se gli ostacoli non sono stati ancora distrutti e non si dee mancare di cuore se il principio del bene non è ancora assiso nella sua maestà a godere de' frutti della sua vittoria. Il vecchio cozza tuttavia col nuovo, ma non può esser dubbio l'evento: quel che è vecchio si approssima di sua natura alla morte e quando più lotta più sollecita la sua fine: ma quel che è nuovo si sviluppa alla vita, e dalla sua lotta lungi dal perdere acquistata vigoria e confidenza nelle sue forze. Bisogna dunque non esser freddo ponderatore degli avvenimenti d'Italia, per rammaricarsi, per dubitare, o per temere del risultamento.

V'ha una gente diversa da quella che ricordammo in proposito del *Fatto mio*, meno di questa malvagia e pernicioso, ma non però

che non sia di alcun pregiudizio. È la gente più da *viltate offesa*, che da principii maligni. Teme di tutto, vorrebbe la sua quiete a costo della stessa libertà della patria, e però quando questa è sorridente, essa è pure (e se volete cordialmente), paga e felice; ma quando la libertà è combattuta, essa si conturba, trema, si sgomenta, non ricorda più, il passato, non ha forza di spingersi nell'avvenire, ma stretta nel dubbio e minaccioso presente, si ribella a chi osta solo perché osta, senza curarsi di veder da qual lato stia la ragione. Essa quindi è sollecita a mettersi dalla banda del più forte, essa vorrebbe che questa forza si costituisse, persistesse nella sua durata, per proteggerla da ulteriori timori, a qualunque patto, per qualsivoglia sacrificio: quasi quasi si crede a questa forza obbligato dalla propria esistenza. A tal modo involontariamente questa parte di popolo che non ha altra colpa che di aver le tempie e il petto invaso da paura, si aggrega a tutte le altre di più trista condizione, cioè di massime depravate, di sensazioni antiumanitarie, di stomachevole ippocrisia, del più cieco e brutale egoismo. E tutta questa aggregazione di gente forma la grande divisione degli amatori dell'*ordine*, intesa questa voce nel modo detto poco innanzi, cioè della voce che ha potuto far tacere tutte le altre, qualunque suono ella si abbia.

Ma o gente timida e fiacca che vorreste contagiare tutti i cuori col vostro panico terrore per far deserto in sul suo nascimento il nuovo fiorito campo dell'italiana libertà, alzate un poco gli occhi, sollevate le vostre fibre e mirate a tutto quel che si è fatto insino a questo dì, e confesserete che assai meno or ci resta da fare. La voce più forte è quella unita di tutti i popoli italiani, la spada più formidabile

è quella che essi hanno temprata con la loro fede e col loro coraggio e affidata alla destra di Carlo-Alberto. Sì, Carlo-Alberto, Spada d'Italia, è l'uomo che il cielo destinò ad operare i suoi disegni che diede a preparare al senno di Pio. Tre uomini insigni concedette all'Italia Iddio, e gli alloggiò su' troni perchè avessero secondato l'impulso de' popoli, un grande, un saggio, un forte: Pio, Leopoldo, Carlo-Alberto. ~~Chi~~ Chi a chi non ha fede nella loro opera; chi non ha fede in loro non ha fede in Dio, e chi non ha fede in Dio, cade giù tra i dannati, Carlo-Alberto è forte guerriero per essere magnanimo principe cittadino: Carlo-Alberto fu il primo ad alzare la visiera contro il tedesco nome, sarà l'ultimo ad uscir dal campo contro di esso: Carlo-Alberto mentre col brando in una mano, spinge la persona sua e quella del figliuolo contro i fulmini di guerra, a fermare la nazionalità della Penisola, con l'altra mano tende alla patria ed a' suoi popoli la corona della libertà: Carlo-Alberto generosissimo non degrada la nobiltà del suo animo ad irarsi delle calunnie e dalle accuse di ambizione che uomini vilissimi e corretti gli vanno opponendo per le contrade italiane. Se la sua ambizione gli dee costare tanto, l'ambizione addiviene una passione legittima in lui; e se dee fruttar tanto bene all'Italia da liberarla dagli antichi suoi nemici, e alla Lombardia di costituirsi libera quando crede e più forte che non sarebbe da sé restando sola, questa ambizione è una utilissima virtù, è una vera benedizione del Cielo. Però guardiamo le cose più largamente per ispazio e per tempo, e i nostri cuori diverranno se non ilari, confortati da speranza di sicuro lietissimo avvenire.

RECLAMI

È doloroso vedere che i birri van tutto il giorno strappando dalle mani de' poveri venditori le carte stampate, e le lacerano senza compensarne il valore a quegli infelici i quali hanno in esse tutto il loro capitale! Qual dritto ha la polizia di distruggere la proprietà altrui? Crede così costringere quei venditori a non andarne più vendendo? Questo, ve lo diciamo in confidenza, è un altro ostacolo inetto per la stampa. Dessa sarà sempre forte in faccia al potere costituito, e se per poco si vede che cede terreno, ciò avviene in faccia alla forza materiale, contro la quale la ra-

gion non vale. Mille trovati ha messo in opera la polizia per raggiungere il suo scopo, circolari anticostituzionali che pubblicheremo, ingiunzioni di obblighi *volontarii* agli stampatori, gran trovato del Delcarretto, e da ultimo soprusi e persecuzioni ai venditori. Ecco quello che forma il gran pensiero del giorno, nulla curandosi poi il servizio delle vie della città infestate da migliaia di borsaiuoli ed intralciate da quella buona razza de' cocchieri che oramai sono divenuti i nostri padroni, perchè fan parte della plebe sovrana; di tal che si vede la strada che mena alle camere imbarazzata, impraticabile di maniera che c'è proprio da rompersi la nuca del collo, cosa che cordialmente il governo spera e desidera per i deputati della opposizione. Perché la polizia non stabilisce un servizio d'ispettori per rendere spedito il corso che si rende difficilissimo stante la strettezza della strada? È questo un provvedimento utile e però da non adottarsi!

Signori Deputati. Quando l'onore Nazionale ci chiamava su i campi Lombardi per la indipendenza della nostra bella, quanto sventurata Italia, credemmo per certo che fossimo soldati di una nazione, e che ci recavamo alla guerra sotto tutte le leggi militari. Pugnammo quindi come a cittadini napolitani si conveniva e rispondemmo pienamente all'onore ed alla fiducia che il paese intero ci accordava. Ma quanta non è stata la nostra sorpresa allorchè abbiám sentito nel discorso d'apertura delle Camere legislative che il paese è in pace colle potenze estere! Dunque noi contro chi abbiám fatto e facciam la guerra? Per chi e per che cosa ci battiamo? La nostra bandiera non sventola nemica contro il vessillo dall'Aquila Crifagna? Sarà forse vero che dopo aver combattuto da buoni Italiani, dopo aver versato tanto sangue ci stasse serbato il nome di ladroni? Sarà vero che quei valorosi prigionieri degli Austriaci più non ci appartengono? Dove sta la garanzia del Governo? Non ci siam battuti noi dunque da soldati? Oh qual tristo guiderdone è stato serbato a noi che primi e soli ci recammo animosi alla guerra. Ma tocca a voi salvare l'onore nostro, voi che rappresentate la nazione alla quale serviamo, ricordateci almeno, e fate che la guerra che abbiám sostenuta fosse dichiarata guerra nazionale, guerra di dritto pubblico, senza di

che l' onor nostro è compromesso d' assai ed il nostro avvenire è perduto.

Un crociato Napoletano.

PENSATECI MEGLIO !

Altra volta parlammo nel nostro giornale di un' idea che il Governo voleva attuare, cioè di sciogliere la Regia, e lasciare senza pane migliaia e migliaia d' individui. Sentiamo ora che da un momento all' altro ciò avrà luogo. Noi fortemente gridiamo contro una disposizione che menerebbe alla miseria tanta gente, la quale per molti anni ha servito il paese, benchè impiegata di un particolare. Ma il governo, ed è chiaro abbastanza, vuol aumentare la classe de' malcontenti, e delle vittime degli avvenuti sconvolgimenti politici, per formarne di essi tanti nemici al nuovo sistema di cose; però è una idea questa che può ancora vedersi verificata in un senso contrario, poichè ognuno comprende che il disordine che soffriamo, la condizione trista in cui ci troviamo, è figlia delle mene del Governo istesso, e che se lealtà l' avesse guidato si sarebbe veduta la libertà assicurata, l' ordine sostenuto con forza, ed il paese nel suo stato normale. Intanto segua pure la sua via, tolga pure il pane a tanti sventurati; costoro sapranno dove gli viene il male, e loro darà consiglio il bisogno !

DIALOGO

Fra un francese ed un lazzarone.

Laz. In grazia sig. francese vorresti prestarmi ascolto per un momento.

Fra. Volontieri, quantunque non ne fossi degno.

Laz. Io muoio dalla curiosità, perchè non ho potuto arrivare a comprendere che cosa fosse quella parola *comunismo* che voi a forza vorreste mettere in uso a Parigi

come a Napoli i galantuomini vogliono, che so, il programma dal 5 aprile.

Fra. Io te lo spiegherò perchè tu lo intenda e perchè io penso a tal modo. Tu non puoi credere che bella cosa sia il comunismo, esso è come se tornassimo all' età dell' oro, ai tempi di Adamo.

Laz. E andremo un' altra volta colla fronda innanzi ?

Fra. Che fronda e frutta mi vai tu contando. Il comunismo è una legge saviissima, mercè la quale regna una perfetta eguaglianza in tutte le cose, tutti hanno i medesimi diritti, tutti debbono fruire dei medesimi vantaggi.

Laz. Ma in questa comunione di cose non ci entreranno le donne io spero?

Fra. Seiocco che sei, il comunismo non esclude la morale e la religione di un popolo, che anzi è la legge più equa mercè la quale ogni individuo componente il corpo sociale ha dritto ad una porzione di beni stabili e mobili.

Laz. E tascabili ?

Fra. Tutto insomma si divide in parti uguali e non vi è più differenza alcuna.

Laz. Allora il facchino è signore, il cuoco è signore, il falegname è signore, il servitore è signore; questo è un pasticciotto del quale ne capisco poco. Trovo al contrario che il mio sistema sia il migliore di tutti.

Fra. Migliore del comunismo.

Laz. Certamente !

Fra. È impossibile.

Laz. Te lo proverò. Col mio sistema lasciando gli ordini della società come stanno, facendo ognuno il suo mestiere, permetterei per due ore in ogni mese una visita che impropriamente chiamano *santafede*. A tal modo non nascerebbe l' inconveniente della mancanza del bisogno di lavoro, per lo quale cresce l' industria, e si mantiene una certa gradazione civile indispensabile.

Fra. La quale in altri termini si traduce sacco, assassinio, ladronaggio, cose degne dei tuoi pari.

Laz. Ora ti riscaldi troppo. Non faremmo certamente come il giorno 15, ora saremmo più umani, e solo, entrando nelle case togliendoci il berretto, inchinando i signori, chiederemmo loro di permetterci una gentile perquisizione come fanno talvolta i birri, e così le cose si potrebbero aggiustare senza chiasso.

Fra. E qual differenza metti tu tra un masnadiero che ti assale per rubarti ed un lazaro che fa la *santafede*?

Laz. Moltissima, perchè quell'è un atto violento e questo sarebbe un atto umanitario.

Fra. Tu mi desti proprio compassione, tu sei peggio dei bruti, tu non conosci neppure ciò che ti compete come uomo, il tuo Dio è la gola e per alimentar questa non conosci altro mezzo che la rapina, tu non hai sentimento della terra che ti fu culla, spesso disconosci la madre che ti nutrì col proprio latte, e per l'avidità dell'oro saresti capace di ogni turpitudine, tu sei indegno di appartenere alla più bella città del mondo.

Laz. Le tue parole mi persuadono moltissimo, ma al punto in cui mi trovo, difficilmente potrei tornare indietro, se io son malvagio, la colpa non è tutta mia, perchè l'indole nostra è docile e cedevole, siamo stati corrotti, avvezzi col bastone e non sappiamo che cosa fosse dignità umana.

Fra. Purchè tu lo voglia puoi redimerti, le generazioni le più barbare si sono rese civili; quando l'uomo vuole e vuole potentemente, niente è difficile, oggi non vi deve essere più abbruttimento e schiavitù.

Laz. Ed i sbirri che ancora ci maltrattano?

Fra. Abbiate fede e rispettate i galantuomini essi fanno la vostra causa e voi li tradite vilmente e vi fate persuadere dalle lusinghe e dalle spavalderie. La sola costituzione quando abbia vere e basate garanzie è quella che vi può far felici. Noi altri ci siamo fatti sedurre da uno specioso sistema, che non può aver applicazione,

ma il vostro non è neppure un sistema di principii, è un sistema esclusivo della plebe napoletana.

Laz. Cercherò di mettere giudizio, e lo metterò perchè quante volte ci siamo allontanati dai galantuomini ne abbiamo avuta la peggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del 5 di luglio)

Il presidente dichiara che ove il numero dei deputati non sia legale non indende procedere ad alcun atto. Si da lettura del verbale della seduta del giorno innanzi. Si legge la rinunzia del Deputato Roberti il quale adduce non poter intervenire per ragioni di salute, essa viene appoggiata dai deputati e vi si annuisce. Si procede all'appello nominale e si presentano le scuse del sig. de Jorio assente per indisposizione. Il numero dei deputati è di 72, il presidente perciò scioglie la seduta e dice: *sarà riaperta poi domani.*

CAMERA DEI PARI

Il presidente dice non essere costituita la camera in numero legale, perchè i pari sono 32. Fa conoscere come i sig. Salluzzo, Duca di Lavella, Beneventano, Parisio e Durso avessero presentata la loro rinunzia, ma non si procede ad alcuno atto per la ragione innanzi espressa.



IL GERENTE

Michele Pepe